

## Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia

di Vincenzo Emanuele

### 1. *Introduzione*

Le elezioni della cosiddetta «Seconda Repubblica» sono state ampiamente analizzate e commentate in questi quindici anni da moltissimi studiosi e istituti di ricerca (Cise, Itanes, Istituto Cattaneo, Demos, Polena e altri). Le numerosissime pubblicazioni in materia hanno studiato a fondo le dinamiche coalizionali e partitiche, la partecipazione elettorale, l'offerta politica e i cambiamenti di voto, i flussi elettorali. C'è però un livello di analisi che queste ricerche non hanno preso in considerazione, una variabile che è stata sistematicamente trascurata dagli studi degli ultimi vent'anni: la dimensione demografica dei comuni.

In altri termini, c'è differenza tra un cittadino che vota in un piccolo comune del Nord Est e uno che invece vota a Milano? Tra il votare in un paesino della provincia o in una metropoli? Il territorio, inteso non più soltanto come zone geopolitiche di riferimento ma, all'interno di queste, anche come centralità o perifericità del comune in cui si esprime il voto, è importante nelle scelte elettorali degli italiani? E se sì, quanto conta? Può addirittura rivelarsi una dimensione decisiva per l'esito elettorale?

Questi interrogativi costituiscono la miccia che ha innescato il lavoro qui presentato. La dimensione demografica dei comuni non è, beninteso, un aspetto inesplorato dalla scienza politica italiana: Corbetta, Parisi e Schadee<sup>1</sup> pongono tale variabile al centro della loro analisi sul voto ai partiti italiani tra il 1968 e il 1987. Dall'incrocio tra la zona geopolitica (Zona industriale, Zona bianca, Zona rossa e Zona meridionale) e la dimensione demografica dei comuni (utilizzando una classificazione basata su cinque classi di ampiezza)<sup>2</sup>, emergono venti situazioni che costituiscono le unità

<sup>1</sup> P. Corbetta, A. Parisi, H. Schadee, *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, il Mulino, Bologna 1988.

<sup>2</sup> Fino a 5.000, 5-10.000, 10-50.000, 50-100.000, oltre 100.000 abitanti.

d'analisi della loro verifica empirica<sup>3</sup>. Anche Caciagli e Spreafico<sup>4</sup> fanno qualcosa di simile, utilizzando delle categorie di analisi ancora più complesse: essi alternano infatti l'uso di una semplice dicotomia, quella fra comuni maggiori o minori di 20.000 abitanti, alla più articolata suddivisione dei comuni italiani in otto classi di ampiezza demografica<sup>5</sup> chiamando «campagna» i comuni delle due classi fino a 5.000 abitanti, «provincia» le quattro classi fra 5.000 e 100.000 abitanti e «città» le due classi di comuni oltre i 100.000 abitanti<sup>6</sup> e svolgendo poi alcune considerazioni ulteriori sul voto nelle 11 maggiori città italiane, quelle con più di 300.000 abitanti.

In entrambi i casi, come si può facilmente constatare, si tratta di pubblicazioni riguardanti le elezioni della Prima Repubblica, che non hanno avuto epigoni dal 1994 in poi.

Per l'importanza che un'analisi basata sulla dimensione demografica dei comuni può rivestire nello studio del voto in Italia e per il carattere di novità che presenta nel panorama delle ricerche in materia elettorale si è scelto di porre tale variabile al centro di questa ricerca. Il presente articolo si propone dunque di analizzare il voto per la Camera dei deputati nelle elezioni politiche del 2008 (con riferimenti e confronti anche al periodo 1994-2006) focalizzandosi sulla dimensione demografica dei comuni, al fine di rispondere agli interrogativi suscitati in precedenza e «riscoprire» l'importanza della dimensione territoriale per comprendere certe dinamiche elettorali che, più o meno costanti, tendono a ripetersi da molti anni.

Focalizzarsi sulla dimensione demografica dei comuni vuol dire accertare se e in che modo la grandezza (in termini di abitanti residenti) del comune stesso ha un effetto sul comportamento di voto. Si comprende quindi che diventa cruciale il modo in cui si sceglie di operationalizzare tale variabile. Utilizzando i dati Istat dell'ultimo censimento generale della popolazione (2001), si è proceduto lavorando sugli oltre 8.000 comuni italiani che sono stati suddivisi in cinque categorie di ampiezza demografica:

- Comuni da 0 a 5.000 abitanti, denominati «micro comuni»;
- Comuni da 5.001 a 15.000 abitanti, «piccoli centri»;
- Comuni da 15.001 a 50.000 abitanti, «comuni di cintura»<sup>7</sup>;

<sup>3</sup> Ivi, p. 37.

<sup>4</sup> *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, a cura di M. Caciagli e A. Spreafico, Liviana, Padova 1990.

<sup>5</sup> Fino a 3.000 abitanti, 3-5.000, 5-10.000, 10-20.000, 20-50.000, 50-100.000, 100-150.000, oltre 150.000.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 16-7.

<sup>7</sup> I comuni di cintura sono quei centri abitati che costituiscono i comuni facenti parte delle aree metropolitane delle grandi città. Per ulteriori approfondimenti si veda S. Cafiero, A. Busca, *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Giuffrè, Roma 1990.

- Comuni da 50.001 a 100.000 abitanti, «medi centri urbani»;
- Comuni con oltre 100.000 abitanti, «grandi città».

Al fine di sviluppare una mappatura completa delle dinamiche elettorali e mettere in luce le specificità legate al territorio che uno studio sull'Italia in generale avrebbe finito per tralasciare, si è scelto di approfondire l'analisi del voto, oltre che a livello nazionale, anche zona per zona. Si è pertanto deciso di suddividere il Paese in quattro zone geopolitiche, adottando la classificazione del Cise (Centro italiano studi elettorali):

- Nord ovest (Piemonte, Liguria)\*;
- Nord est (Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto-Adige);
- Zona rossa (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche);
- Sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Grazie all'uso di queste venti unità d'analisi (cinque categorie di dimensione demografica per quattro zone geopolitiche) analizzeremo il voto ai partiti, alle coalizioni e ai blocchi<sup>9</sup> alle elezioni del 2008, servendoci anche di alcuni indici in grado di sintetizzare efficacemente le evidenze empiriche emerse.

## 2. Uno sguardo preliminare: l'Italia degli 8000 comuni

Prima di passare all'analisi del voto, uno sguardo preliminare alle caratteristiche del nostro Paese dal punto di vista demografico potrà rivelarsi utile al fine di prendere confidenza con le venti unità d'analisi di questo lavoro.

<sup>8</sup> La Valle d'Aosta è stata esclusa dall'analisi, dal momento che elegge un solo deputato in un collegio uninominale e inoltre i voti dei suoi elettori non contribuiscono alla determinazione del premio di maggioranza che l'attuale legge elettorale (l. 270/2005) assegna alla coalizione vincente alla Camera.

<sup>9</sup> I due termini, spesso frettolosamente considerati come sinonimi, non sono esattamente coincidenti. Le coalizioni sono le alleanze esplicite tra partiti che si uniscono per vincere le elezioni e conquistare il governo. Esse si formano in occasione delle competizioni elettorali, e, sebbene tendano a mantenersi stabili nel corso degli anni, non è infrequente che alcuni partiti subentrino o fuoriescano poco prima di una tornata elettorale. I blocchi, invece, sono «specifici segmenti dello spazio politico – definito in termini sinistra-destra – dai quali le coalizioni attingono tanto le proprie componenti partitiche, quanto il loro potenziale consenso elettorale. I blocchi rappresentano in sostanza i confini teorici di massima espansione entro cui si aggregano le coalizioni che competono elettoralmente» (A. Chiaramonte, *Il nuovo sistema partitico italiano tra bipolarismo e frammentazione*, in *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, a cura di R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, il Mulino, Bologna 2007, pp. 369-406, p. 374).

La Tabella 1 presenta la distribuzione territoriale dei comuni e della popolazione residente italiana nelle cinque categorie di ampiezza demografica e nelle quattro zone geopolitiche.

Si può subito notare, come già anticipato, lo squilibrio in termini di popolazione tra le quattro aree del Paese, con il Nord ovest che conta meno di 6 milioni di abitanti, la Zona rossa poco sotto i 10, il Nord est attorno ai 15,5 milioni e il Sud ben oltre i 25 (i dati si riferiscono al censimento Istat 2001). Entrando nel dettaglio delle categorie di ampiezza demografica, osserviamo come l'Italia sia essenzialmente un Paese di piccoli centri: su 8.025 comuni che costituiscono il nostro universo di riferimento, ben 7.362 (il 92%) sono inferiori ai 15.000 abitanti, e appena 663 vantano una popolazione superiore a tale cifra, con una media poco superiore ai 7.000 abitanti per ciascun comune. La categoria meno popolata è quella dei medi centri urbani con poco più di 6 milioni di residenti, mentre piccoli centri, comuni di cintura e grandi città sono tutti attorno ai 13-13,5 milioni di abitanti.

Il Nord ovest è più di ogni altra l'area in cui si trovano moltissimi comuni di dimensioni spesso microscopiche: una caratteristica, questa, che è da rintracciare nell'eredità dello stato sabauda e nella vicinanza di quest'ultimo al modello organizzativo della Francia post-rivoluzionaria. In Piemonte e Liguria vi sono infatti ben 1260 comuni inferiori ai 5.000 abitanti su un totale di 1441 comuni presenti nell'area (i «micro comuni» sono quindi l'87,4%).

Anche nel Nord est vi è la presenza di un tessuto diffuso di micro comuni, ma è la fascia compresa tra i 5.000 e i 15.000 abitanti a costituire la vera ossatura di quest'area, con 575 comuni che insieme assommano una popolazione vicina ai 5 milioni di abitanti.

La Zona rossa presenta la distribuzione di comuni e popolazione più equilibrata e con la maggiore urbanizzazione, con una percentuale di comuni inferiori ai 5.000 abitanti di «appena» il 56,7% e ben 33 città con oltre 50.000 abitanti, di cui 14 sopra i 100.000 (più dell'intero Nord, che pure dispone di una popolazione più che doppia).

Il Sud, viste le enormi dimensioni, presenta numeri difficilmente comparabili con le altre tre aree. Comunque, nelle regioni meridionali la popolazione è concentrata principalmente nei comuni di cintura e nelle grandi città, con circa 6 milioni e mezzo di abitanti in ciascuna categoria. Le città con oltre 50000 abitanti sono ben 70 contro le 68 del resto d'Italia: in altri termini, al Sud si concentrano più della metà degli agglomerati urbani del Paese e il doppio (70 contro 35) dell'intero Nord.

Nel complesso, se nella Zona rossa un comune contiene in media poco più di 10.000 abitanti e nel Sud circa 8.700, nell'Italia settentrionale la di-

Tabella 1. Numero di comuni e popolazione residente per categorie di dimensione demografica dei comuni e zone geopolitiche.

	N. Comuni	Popolazione residente
0-5.000		
Nord ovest	1.260	1.520.926
Nord est	1.954	3.820.408
Zona rossa	548	1.266.580
Sud	1.999	3.895.463
5.001-15.000		
Nord ovest	126	1.023.393
Nord est	575	4.791.379
Zona rossa	285	2.411.453
Sud	615	5.218.595
15001-50.000		
Nord ovest	45	1.201.357
Nord est	129	3.178.915
Zona rossa	100	2.373.842
Sud	251	6.553.399
50.001-100.000		
Nord ovest	7	464.304
Nord est	15	1.061.832
Zona rossa	19	1.331.476
Sud	55	3.532.402
oltre 100.000		
Nord ovest	3	1.576.480
Nord est	10	2.829.629
Zona rossa	14	2.394.208
Sud	15	6.428.290
ITALIA		
0-5.000	5.761	10.503.377
5001-15.000	1.601	13.444.820
15.001-50.000	525	13.307.513
50.001-100.000	96	6.390.014
oltre 100.000	42	13.228.607
Totale	8.025	56.874.331

Fonte: elaborazione su dati Istat.



2006<sup>10</sup>, risulta simile anche scendendo nel dettaglio delle singole zone geopolitiche, con l'eccezione della Zona rossa: qui, a fronte di una percentuale di votanti decisamente più alta della media nazionale (84,6%), le grandi città appaiono in media con le altre categorie (84,4%).

La Tabella 2 presenta i risultati elettorali<sup>11</sup> del 2008 per dimensione demografica e zona geopolitica. Possiamo subito notare alcune evidenze interessanti riguardo l'incidenza della nostra variabile indipendente sul voto.

Il Partito democratico raggiunge il 33,2%, il più alto risultato della storia repubblicana per il principale partito della sinistra dopo quello del Pci del 1976 (34,4%). Il suo andamento è decisamente crescente lungo le categorie di ampiezza demografica: passa infatti dal 30% dei micro comuni al 37,9% delle grandi città (in cui diviene il primo partito del Paese), migliorando percentualmente in ogni categoria, ma effettuando un deciso salto in avanti – di oltre 4 punti – nel passaggio tra medi e grandi centri urbani.

Le «metropoli», dunque, sembrano l'area di maggior forza del partito di Veltroni (e oggi di Bersani) e questa caratteristica è confermata se guardiamo i risultati delle due aree del Nord. Nel Nord ovest il Pd aumenta di quasi 12 punti tra prima (28,5%) e quinta categoria (40,2%): nei micro comuni il Pdl risulta 8 punti superiore, ma passando alle categorie maggiori il Pd lima lentamente lo svantaggio e nelle grandi città diviene il primo partito del Nord ovest ribaltando completamente il distacco iniziale (+8 punti sul Pdl). Anche nel Nord est avviene qualcosa di simile: qui il Pd soffre la mancanza di radicamento nei piccoli e piccolissimi centri, tanto che nei micro comuni è addirittura il terzo partito (24,1%), superato anche dalla Lega. La vera risalita inizia a partire dalla categoria dei comuni di cintura e si completa nelle grandi città (33,6%), in cui ancora una volta il principale partito della sinistra italiana sorpassa il Pdl divenendo la più grande forza politica del Nord est (si veda la Figura 2).

Nella Zona rossa il comportamento del Pd varia rispetto al Nord. Qui, la storica presenza della subcultura<sup>12</sup>, la cui ossatura era costituita dalla fa-

<sup>10</sup> Nel 2006 la partecipazione elettorale seguì lo stesso andamento delle successive politiche del 2008, con un calo di poco più di tre punti tra i piccoli centri, ancora una volta la categoria più «civica» e i medi centri urbani, che fecero registrare una percentuale di votanti di qualche decimale inferiore alle grandi città.

<sup>11</sup> I partiti inferiori all'1% nazionale non sono stati riportati in Tabella.

<sup>12</sup> Carlo Trigilia definisce così la subcultura politica territoriale: «un particolare sistema politico locale, caratterizzato da un elevato grado di consenso per una determinata forza e da un'elevata capacità di aggregazione e mediazione dei diversi interessi a livello locale» (C. Trigilia, *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, il Mulino, Bologna 1986, p. 48).

Tabella 2. Voti ai partiti principali per dimensione demografica e zona geopolitica, Italia 2008, Camera.

	Comuni	PDL	PD	LN	UDC	IDV	SA	LA DESTRA	MPA
ITALIA	0-5.000	34,9%	30,0%	12,9%	6,3%	3,8%	2,9%	2,3%	0,9%
	5.001-15.000	36,3%	31,6%	11,4%	5,9%	3,9%	2,8%	2,3%	1,1%
	15.001-50.000	39,5%	32,6%	6,7%	5,8%	4,4%	3,0%	2,5%	1,4%
	50.001-100.000	40,5%	33,7%	4,3%	5,7%	4,8%	3,3%	2,5%	1,2%
	oltre 100.000	37,0%	37,9%	4,7%	4,6%	5,1%	3,5%	2,5%	1,0%
	TOTALE	37,4%	33,2%	8,3%	5,6%	4,4%	3,1%	2,4%	1,1%
NORD OVEST	0-5.000	36,5%	28,5%	15,7%	5,5%	3,9%	3,1%	3,0%	0,0%
	5.001-15.000	36,1%	31,7%	12,6%	5,1%	4,5%	3,3%	3,0%	0,0%
	15.001-50.000	35,1%	34,5%	10,2%	4,7%	5,2%	3,4%	3,1%	0,0%
	50.001-100.000	36,7%	34,8%	9,0%	4,6%	4,8%	3,1%	3,2%	0,0%
	oltre 100.000	32,1%	40,2%	6,6%	4,0%	6,3%	4,2%	3,0%	0,0%
	TOTALE	35,0%	33,9%	11,1%	4,8%	5,0%	3,5%	3,1%	0,0%
NORD EST	0-5.000	29,5%	24,1%	25,5%	5,1%	3,3%	2,4%	2,0%	0,0%
	5.001-15.000	30,3%	25,9%	25,2%	5,1%	3,9%	2,4%	2,1%	0,0%
	15.001-50.000	32,0%	29,2%	20,3%	4,5%	4,4%	2,9%	2,1%	0,0%
	50.001-100.000	33,9%	30,5%	15,6%	4,4%	4,6%	3,2%	2,5%	0,0%
	oltre 100.000	32,9%	33,6%	14,5%	4,2%	5,1%	3,6%	2,3%	0,0%
	TOTALE	31,1%	27,7%	21,9%	4,8%	4,1%	2,8%	2,1%	0,0%
ZONA ROSSA	0-5.000	33,4%	41,7%	5,4%	5,4%	3,1%	3,4%	3,0%	0,0%
	5.001-15.000	30,7%	45,5%	5,1%	4,5%	3,5%	3,5%	2,8%	0,0%
	15.001-50.000	31,2%	45,9%	3,8%	4,5%	3,8%	3,5%	2,9%	0,0%
	50.001-100.000	32,7%	43,5%	3,8%	4,5%	4,2%	3,9%	3,1%	0,0%
	oltre 100.000	29,2%	47,7%	4,2%	4,1%	4,6%	3,6%	2,6%	0,0%
	TOTALE	31,1%	45,4%	4,4%	4,5%	3,9%	3,6%	2,8%	0,0%
SUD	0-5.000	40,9%	32,9%	0,0%	8,4%	4,7%	3,1%	2,2%	2,8%
	5.001-15.000	45,7%	30,1%	0,0%	7,7%	4,2%	2,8%	2,2%	3,0%
	15.001-50.000	47,7%	28,6%	0,0%	7,2%	4,4%	2,7%	2,3%	3,1%
	50.001-100.000	46,6%	30,2%	0,0%	6,7%	5,1%	3,2%	2,2%	2,3%
	oltre 100.000	43,3%	35,3%	0,0%	5,1%	5,0%	3,3%	2,5%	2,1%
	TOTALE	45,0%	31,5%	0,0%	6,9%	4,6%	3,0%	2,3%	2,7%

Fonte: elaborazione su dati ministero dell'Interno.





fino a 50.000 (49,6%). Si nota dunque una tendenza all'urbanizzazione del voto per il Pd, con un trend di avvicinamento nella Zona rossa alle caratteristiche prettamente «urbane» mostrate dal partito nelle due aree del Nord. Sembra inoltre che la subcultura, almeno da un punto di vista elettorale, continui a persistere, consentendo al Pd di fare ancora «il pieno» in quest'area e colmare così almeno parzialmente il gap dal Pdl accumulato nel resto del Paese. Tuttavia, essa si modifica, in quanto ad un indebolimento nei piccoli centri e nei comuni di cintura fa seguito un rafforzamento nei medi e grandi centri urbani (anche rispetto alle altre elezioni<sup>14</sup> della Seconda Repubblica).

Nel Sud l'andamento del partito cambia ancora. Il 31,5% non è frutto, come al Nord, di un trend crescente verso le grandi città, ma mostra un curioso andamento a «U», caratteristica costante del partito a partire dalle elezioni del 1996 (si trattava ovviamente del Pds), che si specchia così perfettamente con il percorso opposto del Pdl (si veda più avanti, la Figura 5). Ciò avviene perché i democratici dimostrano nei micro comuni una solidità sconosciuta al Nord (32,9%); poi declinano rapidamente, fino a toccare il loro punto minimo proprio nella categoria più popolosa, e quindi decisiva, dell'intero Paese, i comuni di cintura (oltre 6,5 milioni di residenti): qui scendono al 28,6%, per poi tornare nei medi centri allo stesso livello dei piccoli centri (30,2%), e infine lievitare nelle grandi città fino al 35,3%.

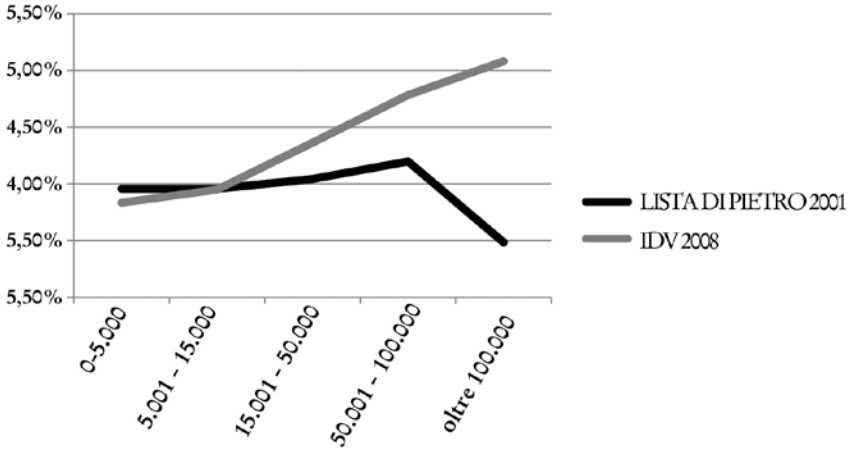
Tirando le somme, il Pd raggiunge, in ciascuna zona, il suo massimo risultato nelle grandi città. Altre due forze politiche, entrambe di centro-sinistra, sviluppano un comportamento elettorale assai simile a quello del partito di Veltroni. Si tratta dell'Italia dei Valori e della Sinistra arcobaleno.

Il partito di Di Pietro raggiunge il 4,4%, quasi raddoppiando il risultato del 2006 (2,3%). L'Idv mostra un chiaro profilo «urbano»: il suo voto aumenta al crescere dell'ampiezza demografica, passando dal 3,8% dei micro comuni al 5,1% delle grandi città, classe in cui diventa la terza forza politica del Paese, superando Lega Nord e Udc.

È interessante un rapido confronto con la Lista Di Pietro del 2001, partito «personale» e pressoché indifferente alla dimensione demografica (era al 4% nelle prime quattro categorie, poi calava al 3,5% nelle cit-

<sup>14</sup> Basta citare alcuni dati significativi per rendersene conto: nel 1994 e nel 1996 i medi centri urbani sono addirittura la categoria di maggior debolezza del partito, mentre i piccoli centri risultano l'area di maggior forza. Questo trend si inverte nel 2001, con le grandi città che diventano la categoria che regala al partito i maggior consensi e i micro comuni la fascia più debole. Eppure ancora nel 2006 l'Ulivo (43% nell'area) otteneva «appena» il 40% nei medi centri urbani, segno che nel giro di due anni vi è stata una crescita in questa fascia di comuni di ben 3,5 punti, simile a quella registrata nelle grandi città (dal 44,3% del 2006 al 47,7% del 2008).

Figura 3. titolo???



Fonte: ??????????????????

tà): i due andamenti, come vediamo nella Figura 3, sono così discordi che sembra si tratti di due partiti diversi. Nel 2008 il partito dell'ex Pm porta a pieno compimento una trasformazione i cui primi passi erano già visibili nel 2006, assumendo i connotati (almeno dal punto di vista qui sotto esame) di un tipico partito di sinistra, debole nei centri minori e forte nelle città, proprio come il Partito democratico al quale si è alleato.

La Sinistra arcobaleno, lista-cartello frutto dell'alleanza elettorale tra Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi e Sinistra democratica, ottiene un risultato disastroso (3,1%), soprattutto se confrontato con quello ottenuto nel 2006 dalle liste che l'hanno poi formata (10,2%, con il 5,8% di Rifondazione, il 2,3% del Pdc e il 2,1% dei Verdi). Proprio come i partiti che hanno dato vita a quest'alleanza, anche la Sa mostra le caratteristiche «urbane» già incontrate con Pd e Idv, sebbene in formato molto ridotto: nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti è sotto il 3%, nelle grandi città raggiunge il 3,5%.

Rispetto a quanto visto finora con Pd, Idv e Sa, il comportamento della Lega Nord lungo le categorie di ampiezza demografica dei comuni è del tutto antitetico. In tutta la sua storia elettorale, fin dagli esordi alla fine degli anni ottanta, la Lega si è sempre caratterizzata per il suo

radicamento nei piccoli comuni, in particolare del Nord est. Inoltre, ha sempre rivendicato con orgoglio il suo essere un partito a difesa degli interessi della «periferia» nel senso rokkaniano<sup>15</sup> del termine: le piccole patrie, la gente semplice, gli agricoltori e gli allevatori del profondo Nord, gli artigiani e i piccoli imprenditori veneti, quelli della «Terza Italia»<sup>16</sup>. Un partito schierato invece contro il potere istituzionale dei «palazzi romani» e i grandi gruppi finanziari e industriali del triangolo Milano-Torino-Genova (rispettivamente il «centro», per restare a Rokkan, politico ed economico).

Tutte queste caratteristiche sono coerenti con l'andamento elettorale del partito negli ultimi vent'anni: fortissimo nei micro comuni<sup>17</sup> e nei piccoli centri, tendente poi a declinare rapidamente nei comuni superiori ai 15.000 abitanti, fino alle grandi città, il vero tallone d'Achille (il che non stupisce alla luce delle caratteristiche «anti-urbane» sopra menzionate). E questo tipo di comportamento elettorale non viene scalfito negli anni e si mantiene pressoché identico fino al 2008, a prescindere dalla crisi elettorale che colpisce la Lega all'inizio degli anni 2000. Le elezioni del 2008 rappresentano, per il partito di Bossi, l'inizio della «terza ondata»<sup>18</sup> dopo il boom del 1992 e la stagione «secessionista» culminata nel 1996: il Carroccio raggiunge l'8,3% a livello nazionale, migliorando di quasi 4 punti il modesto risultato del 2006 (4,6%). Rispetto alle elezioni precedenti, i connotati «provinciali» del partito sono sempre presenti, ma leggermente attenuati. Per la prima volta dal 1994, infatti, la categoria in cui la Lega raccoglie meno voti non è quella delle grandi città (4,7%), ma quella dei medi centri urbani (4,3%): su questa apparente anomalia potrebbe aver inciso la campagna elettorale, tutta giocata sull'appello anti-immigrazione e sul tema della sicurezza, entrambi molto sensibili nelle grandi città, e in particolare in quelle della Zona rossa, l'unica area in cui di fatto il partito non declina tra la quarta e la quinta categoria (ma anzi cresce dal 3,8 al 4,2%). Qui il Carroccio non possiede il radicamento territoriale del Nord e beneficia di un voto che è più di protesta che

<sup>15</sup> Il riferimento è al politologo norvegese Stein Rokkan e alla sua teoria dei *cleavages*, o fratture sociali, fra cui quella centro-periferia. (cfr. in particolare S. Rokkan, *Citizens, Elections, Parties*, Universitetsforlaget, Oslo 1970).

<sup>16</sup> Il termine è di Bagnasco (A. Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna 1977).

<sup>17</sup> In questa categoria nel 1994 è il primo partito del Nord est e nel 1996 risulta la prima forza politica del Nord ovest mentre nel Nord est diviene il primo partito dell'intera area e in particolare dei comuni fino a 50.000 abitanti.

<sup>18</sup> R. Biorcio, *La terza ondata leghista*, in *Senza più sinistra*, a cura di R. Mannheim e P. Natale, Il Sole 24 Ore, Milano 2008, pp. 61-72.

di appartenenza, il che spiega la crescita tra medi e grandi centri urbani. In ogni caso, il partito non si è affatto affrancato dalla dipendenza dai centri minori<sup>19</sup> per il proprio successo elettorale: a livello nazionale, vale il 12,9% nei micro comuni e ancora l'11,4% nei piccoli centri, mentre già nei comuni di cintura si assiste ad un netto decremento, di quasi 5 punti (6,7%), per poi scendere ancora nei medi centri al 4,3%, esattamente un terzo del valore del partito sotto i 5.000 abitanti. Queste caratteristiche sono ben visibili in entrambe le aree del Nord, con la differenza che ad ovest il crollo di consensi è forte e costante tra micro comuni (15,7%) e grandi città (6,6%), tanto che il partito perde oltre 9 punti, più dell'80% del valore della Lega in quest'area. Nel Nord est, la ex Zona bianca oggi divenuta «Zona verde<sup>20</sup>», come nella definizione di Diamanti<sup>21</sup>, invece, i piccoli centri colmano quasi del tutto il gap rispetto ai micro comuni, cosicché in entrambe le categorie di comuni inferiori ai 15.000 abitanti la Lega raccoglie il 25% dei consensi, sugli stessi livelli del Pd (Figura 2). Poi avviene l'inevitabile ridimensionamento che la porta al 15,5% nei medi centri urbani, ma ecco che nelle grandi città non c'è un ulteriore crollo (come nel Nord ovest) ma solo un assestamento al 14,5%, una percentuale vicina a quella del 1996 (15,1%) quando però il partito di Bossi conquistava nell'area quasi 4 punti in più (25,8%).

Questa attenuazione della connotazione «paesana e valligiana» della Lega viene messa in risalto nell'analisi di Corbetta<sup>22</sup> che confronta il risultato del 2008 con quello del 1996 per dimensione del comune, proprio come nella presente ricerca. Corbetta sottolinea come la Lega nel 1996 prese nei comuni sotto ai 5.000 abitanti quasi il triplo dei voti ottenuti nelle città con oltre 100.000 abitanti. Il partito di Bossi scese infatti dal 16,5% dei micro comuni al 5,3% delle città. Nel 2008, invece, mentre il partito raccoglie oltre 3,5 punti in meno nei comuni inferiori ai 5.000 abitanti (12,9%), nelle grandi città è ad appena 0,6 punti di distanza (4,7%). Dunque, afferma Corbetta, la Lega nel 2008 è scesa rispetto al 1996, ma è scesa meno nei comuni maggiori, quelli più popolosi. La Figura 4 illustra l'andamento della Lega nelle due elezioni considerate. Fra il 1996 e il 2008,

<sup>19</sup> Nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti, infatti, la Lega Nord pesca il 62,5% del proprio elettorato, e addirittura nelle sole prime due categorie del Nord est si concentra il 50,1% del totale dei voti validi al partito di Bossi.

<sup>20</sup> Definita così proprio perché il verde è il colore simbolo della Lega, che ha fatto di quest'area negli ultimi quindici anni il proprio serbatoio elettorale, sostituendosi alla Dc non solo nelle preferenze elettorali ma anche nel radicamento sul territorio.

<sup>21</sup> Diamanti, *Mappe dell'Italia Politica* cit., p. 61.

<sup>22</sup> P. Corbetta, *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord*, in *Proporzionale se vi pare*, a cura di R. D'Alimonte e A. Chiaramonte, il Mulino, Bologna 2010, pp. 107-28, pp. 112-4.



«grande balena bianca», non si discosta più di tanto dalla tradizione di voto della Dc che, come mostrano i dati forniti da Corbetta, Parisi e Schadee<sup>25</sup>, in tutta la sua storia elettorale si è sempre palesato come un partito più forte nei centri minori e più debole nelle città, in cui doveva far fronte alla concorrenza dei partiti laici (Psdi, Pli, Pri).

Nelle 2008 l'Udc ottiene il 5,6% a livello nazionale, in calo di oltre un punto rispetto al 2006. In perfetta continuità con il passato è il suo profilo dal punto di vista dell'insediamento territoriale e demografico. Continua ad essere un partito fortemente radicato al Sud e nei micro comuni: in tutto il Centro-nord è sotto il 5%, mentre nel Meridione sfiora il 7%<sup>26</sup> e nei micro comuni del Sud raggiunge addirittura l'8,4%. A livello nazionale, come in ciascuna area del Paese considerata singolarmente, l'Udc perde voti tra prima e quinta categoria, sebbene le differenze tra le fasce di ampiezza demografica siano più contenute rispetto a quanto visto con la Lega, anche per le più modeste dimensioni del partito.

Infine, il Pdl, La Destra e l'Mpa, non mostrano chiari trend rispetto all'ampiezza demografica dei comuni, rivelandosi tendenzialmente indifferenti alla nostra variabile indipendente.

Il Pdl, alla sua prima prova elettorale, raggiunge il 37,4% dei consensi, divenendo il primo partito del Paese. A livello nazionale mostra un andamento crescente tra i micro comuni (34,9%) e i medi centri urbani (40,5%), l'area di maggior forza, per poi cedere ben 3,5 punti nelle grandi città (37%) che si trovano leggermente sotto la media nazionale. Scendendo a livello delle singole zone, nel Nord ovest è più o meno costante attorno al 35-36% nelle prime quattro categorie, prima di crollare al 32% nelle grandi città, complice la grande risalita del Pd. Nel Nord est, probabilmente per via del forte radicamento leghista nei comuni fino a 15.000 abitanti, il partito di Berlusconi mostra invece un trend crescente fino ai medi centri urbani (dal 29,5 al 33,9%), mentre nelle città vi è solo un lieve ribasso (32,9%). Nella Zona rossa si mostra più forte nelle due aree di maggior debolezza del Pd: i micro comuni (32,4%) e i medi centri (32,7%), mentre nelle metropoli scende sotto il 30%. Nel Sud invece afferma il proprio netto dominio (45%), ottenendo un successo che, tanto per fare qualche confronto con il passato, è secondo solo all'irraggiungibile 50% della Dc degasperiana del 1948.

mente indifferente alla variabile, tanto che la fusione con i Ds nel Pd ha fatto sì che quest'ultimo assumesse integralmente i connotati «urbani» della tradizione postcomunista.

<sup>25</sup> Corbetta, Parisi, Schadee, *Elezioni In Italia* cit., Appendice Documentaria.

<sup>26</sup> Non è un caso che i suoi tre senatori provengano tutti dalla Sicilia, unica regione in cui riesce a sfondare il muro dell'8%, la soglia di accesso alla rappresentanza per le liste non coalizzate.





La Destra di Storace risulta totalmente indifferente alla nostra variabile, oscillando tra il 2,3% nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti e il 2,5% in quelli superiori. Lo stesso discorso vale per l'Mpa, che si presenta solo nel Mezzogiorno, in alleanza con Berlusconi e la Lega. Raggiunge il 2,7% al Sud<sup>28</sup> (1,1% la proiezione nazionale) con un andamento analogo a quello del Pdl (una «U» rovesciata), sebbene in formato mignon: l'area di maggior forza sono i comuni di cintura (3,1%), mentre perde qualcosa sia nei micro comuni (2,8%) che nelle grandi città (2,1%), ma si tratta davvero di decimali.

#### *4. I partiti principali: l'analisi della varianza e un tentativo di classificazione*

Terminata questa lunga disamina dei risultati elettorali del 2008, cerchiamo adesso di quantificare il peso della dimensione demografica sul voto, di capire quanto è «stretta» l'associazione tra le due variabili. Lo facciamo tramite l'analisi della varianza<sup>29</sup> e il coefficiente eta quadrato, un indice che fornisce le misure di associazione tra la nostra variabile indipendente categoriale<sup>30</sup> (la dimensione demografica dei comuni) e le sue cinque modalità, e la dipendente cardinale (il voto ai partiti). In particolare, eta quadrato misura il rapporto tra la varianza esterna (tra la media delle singole categorie e la media generale, nel nostro caso tra la media del voto a un partito in una categoria di dimensione demografica e la media generale del partito nell'area considerata) e la varianza totale (sommatoria della esterna e della interna, con quest'ultima che misura la varianza tra la media dei singoli casi e la media della loro categoria, per noi tra singoli comuni e rispettiva categoria demografica di riferimento). Più alta è la varianza esterna rispetto alla varianza totale, più stretta è

<sup>28</sup> In realtà il bacino elettorale del Mpa è di fatto circoscritto alla Sicilia, la regione di cui il suo leader Lombardo è Presidente, e in cui raggiunge il 7,7% dei voti. Anche in Sicilia l'andamento è campanulare: passa infatti dal 7,9% dei micro comuni all'8,8% dei comuni di cintura, per poi scendere fino al 6,1% nelle grandi città.

<sup>29</sup> L'analisi della varianza (ANOVA) è stata realizzata tramite SPSS (Statistical Package for the Social Sciences): i casi sono rappresentati dai singoli comuni (naturalmente pesati per il numero di voti validi espressi), la variabile indipendente è costituita dalla dimensione demografica (con le sue cinque categorie) e la dipendente è rappresentata dalle percentuali di voto alla Camera per ciascun partito nel 2008, sia a livello nazionale sia nelle quattro zone geopolitiche considerate.

<sup>30</sup> In questo lavoro si preferisce l'analisi della varianza a quella di correlazione perché l'assunto che sta alla base di quest'ultima (presenza di variabili di tipo quantitativo) non sarebbe rispettato, dal momento che consideriamo categorie di dimensione demografica che costituiscono appunto una variabile categoriale (non si può stabilire la distanza tra di esse).

l'associazione tra le due variabili e quindi più alta la nostra capacità di prevedere la percentuale di voto ottenuta da un partito in un comune della categoria se conosciamo di quale categoria si tratta (e conosciamo anche la media del partito nella categoria). Il coefficiente varia tra 0 (le medie delle categorie sono tutte uguali e quindi non c'è varianza esterna) e 1 (tutti i casi nella stessa categoria hanno lo stesso punteggio, e pertanto non esiste varianza interna, quindi varianza esterna e totale coincidono). Marradi<sup>31</sup> considera già molto alto, specie se ottenuto con poche categorie (come nel nostro caso in cui sono soltanto cinque) un eta quadrato di .10 che significa che un decimo del voto a un partito è spiegato<sup>32</sup> dalla dimensione demografica dei comuni. Per questo, come vediamo dalla Tabella 3, i risultati superiori al 10% di varianza riprodotta, sono stati considerati significativi, quelli superiori al 20% «alti» e quelli oltre il 30% «molto alti»: è una scelta del tutto personale, che comunque si basa sulle riflessioni appena esposte.

I coefficienti riassunti nella Tabella 3 confermano molte delle nostre considerazioni precedenti.


I partiti che mostravano gli andamenti più chiari lungo le categorie di dimensione demografica sono in effetti quelli con il livello di associazione più alto. A livello nazionale, tuttavia, l'altissima varianza interna alle categorie fa sì che vi sia un solo risultato superiore al 10% di varianza spiegata: non stupisce che si tratti della Lega Nord (.156), il partito per il quale, forse più che per ogni altro, la dimensione demografica risulta decisiva come variabile esplicativa del voto. Segue il Pd (0.88), vicino alla soglia di significatività, mentre tutti gli altri partiti sono sotto il 5% nei coefficienti nazionali, con Mpa (.009) e La Destra (.007) che palesano una totale assenza di associazione. Scendendo nel dettaglio delle varie Zone, scopriamo, non solo, come era prevedibile, che i valori di eta quadrato salgono (la varianza interna diminuisce), ma che il Nord è molto più influenzato del resto del Paese dalla dimensione demografica. Nel Nord ovest, anche grazie alle piccole dimensioni della Zona, si raggiungono i più alti livelli di varianza riprodotta. L'Italia dei valori mostra il coefficiente più alto (.426), seguita da Pd (.376) e Lega (.317). Anche nel Nord est i valori del coefficiente risultano alti per quattro partiti: la Sa, la Lega, il Pd e l'Idv sono tutti sopra il 20%, con il partito di Di Pietro

<sup>31</sup> A. Marradi, *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano 1997, pp.115-116.

<sup>32</sup> Secondo Marradi (ivi, p. 111) il termine «spiegare» è inadatto a descrivere l'esito di un'elaborazione matematica poiché essa non fornisce una spiegazione ma la richiede, per cui sarebbe migliore il termine *riproduzione* proposto da Luca Ricolfi e adottato nel glossario della collana *Metodologia delle scienze umane* (Franco Angeli).

Tabella 3. Analisi della varianza tramite il coefficiente eta quadrato, elezioni 2008, Camera.

Partito	Italia	Nord ovest	Nord est	Zona rossa	Sud
PDL	.039	.102	.051	.055	.089
Lega Nord	.156	.317	.218	.030	
MPA	.009				.009
PD	.088	.376	.237	.073	.120
IDV	.040	.426	.243	.255	.011
UDC	.038	.098	.057	.072	.079
SA	.044	.089	.202	.012	.025
La Destra	.007	.007	.045	.053	.010


 Significativi ( $> .10$ )  
 Alti ( $> .20$ )  
 Molto alti ( $> .30$ )

Fonte: ????????????????

che appare un po' a sorpresa come la forza politica per la quale la nostra variabile spiega di più. I coefficienti di eta quadrato si abbassano poi nella Zona rossa e nel Sud.

Alla luce di quanto è emerso dall'analisi del voto, confermato in gran parte adesso dalle misure di associazione, siamo in grado di formulare un tentativo di classificazione dei partiti italiani sulla base della diversa rilevanza che la dimensione demografica risulta avere in ciascuno di essi.

Come vediamo nella Tabella 4, possiamo concludere che esistono tre classi di partiti in Italia. I *village oriented* sono quei partiti che tendono a perdere voti man mano che la dimensione del comune cresce: oltre a Lega e Udc, abbiamo incluso anche la Südtiroler VolksPartei (Svp). In tutta la sua storia elettorale, e anche nel 2008, il partito autonomista del Trentino Alto-Adige riceve un consenso fortemente concentrato nei micro comuni dell'unica regione in cui presenta liste (nel 2008 ottiene l'1,3% in questa categoria del Nord est), mentre al crescere della dimensione demografica il suo bacino elettorale sostanzialmente si estingue (ma ciò non stupisce: l'unica città sopra i 100.000

Tabella 4. Le tre classi di partiti italiani rispetto alla dimensione demografica dei comuni.

Connotati del partito	Tipo di partito	Casi
Tende a perdere voti tra i centri minori e le città	Village oriented	Lega, Udc, Svp
Tende a guadagnare voti tra i centri minori e le città	City oriented	Pd, Idv, Sa
Tendenzialmente indifferente rispetto alla dimensione demografica	All around	Pdl, La Destra, Mpa

Fonte: ????????????????

abitanti in cui è presente è Trento, in cui il partito sudtirolese non ha presa come nell'Alto Adige).

Dalla parte opposta rispetto ai *village oriented* troviamo i *city oriented* che, come suggerisce la stessa espressione, aumentano i propri voti quando la dimensione demografica cresce e si passa dai piccoli comuni alle grandi aree urbane. Abbiamo incluso in questa categoria il Pd, l'Idv e anche la Sinistra arcobaleno, sebbene per la lista guidata da Bertinotti non vi sono grandi scarti percentuali tra le categorie di ampiezza demografica, in gran parte per via delle modeste dimensioni elettorali.

Infine, ecco la categoria residuale degli *all around*, ossia Pdl, La Destra ed Mpa, per i quali la dimensione demografica non è un fattore esplicativo del voto.

Da questa semplice classificazione, traiamo un'interessante conclusione: non esistono partiti di sinistra o di centro-sinistra che siano *all around* o *village oriented*, ma nemmeno, partiti di centro o di destra che siano *city oriented*.

### 5. I partiti principali: ulteriori evidenze empiriche

Quanto emerso dai dati aggregati e dall'analisi della varianza trova ulteriori evidenze empiriche analizzando in modo più articolato i risultati elettorali dei singoli comuni. In particolare, per comprendere le caratteristiche di fondo del voto ai partiti italiani, può essere utile ricorrere all'ausilio degli indici di posizione, come i quartili. La Tabella 5 elenca i comuni,

Tabella 5. Comuni compresi oltre il terzo quartile e fino al primo quartile di Pdl, Pd e Lega Nord, Italia 2008, Camera.

ITALIA Comuni	Comuni per categoria N	PDL		PD Top 25%		Lega Nord	
		N	%	N	%	N	%
0-5.000	5761	1295	22,5	1396	24,2	984	26,2
5.001-15.000	1601	445	27,8	424	26,5	257	26,1
15.001-50.000	525	211	40,2	138	26,3	32	11,7
50.001-100.000	96	43	44,8	27	28,1	0	0,0
oltre 100.000	42	12	28,6	21	50,0	0	0,0
TOTALE	8025	2006	25,0	2006	25,0	1273	25,0
Bottom 25%							
Comuni	N	N	%	N	%	N	%
0-5.000	5761	1489	25,8	1574	27,3	785	20,9
5.001-15.000	1601	412	25,7	352	22,0	326	33,1
15.001-50.000	525	88	16,8	71	13,5	122	44,5
50.001-100.000	96	6	6,3	8	8,3	23	56,1
oltre 100.000	42	11	26,2	1	2,4	17	63,0
TOTALE	8025	2006	25,0	2006	25,0	1273	25,0

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

per categoria di dimensione demografica, compresi tra il terzo e il quarto quartile (*top 25%*) e tra il minimo e il primo quartile (*bottom 25%*) per quanto concerne il voto ai tre principali partiti italiani, Pdl, Pd e Lega.

In pratica, la parte alta della Tabella riunisce i comuni nei quali questi tre partiti ottengono le più alte percentuali, mentre nella parte bassa si concentra quel 25% di comuni italiani in cui gli stessi partiti ricevono meno voti. La scelta del quartile in luogo di altri indici (ad es. la possibilità di utilizzare il primo decile) si giustifica con la necessità di selezionare un campione di dimensioni robuste, così da scontare l'inevitabile presenza di *outliers* (sia all'apice che al fondo della graduatoria) e rendere conto in modo efficace delle tendenze di voto. Inoltre, i tre partiti selezionati (per esigenze di spazio non era possibile pubblicare qui le tabelle relative alla stessa analisi per i partiti minori) sono ben rappresentativi circa la classificazione del paragrafo precedente, appartenendo ciascuno ad una classe.

Il Pdl è stato classificato come un all around e in effetti non mostra una specifica concentrazione in una categoria di comuni, anche se a ben guardare appare particolarmente forte nelle categorie centrali. Nel 25% di comuni in cui è maggiormente rappresentato (sopra il 41,7% dei voti) si trovano infatti ben 43 medi centri su 96 (il 44,8%) e 211 comuni di cintura su 525 (40,2%). Allo stesso modo, nei comuni compresi tra il minimo e il primo quartile (cioè tra l'1% e il 28,9% dei voti), a fronte di un sostanziale equilibrio nella rappresentanza dei centri fino a 15.000 abitanti e delle grandi città, si assiste alla forte sottorappresentazione dei comuni compresi tra i 15.000 e i 100.000 abitanti, con in particolare appena 6 medi centri su 96 (6,3%) in questo campione.

Nell'analisi effettuata per le singole zone geopolitiche (non riportate in Tabella), in cui sono stati selezionati, in modo analogo al livello nazionale, i top e i bottom 25% dei comuni con le percentuali migliori, si comprende che la forza del Pdl proviene dall'apporto del voto nei medi centri urbani del Nord est (6 su 15 sono nel top 25% e nessuno nel bottom), e nei comuni di cintura del Sud (107 a 12 il rapporto tra migliore e peggior quartile). I primi sono un gruppo di comuni sui quali la Lega, in declino sopra i 15.000 abitanti, non ha molta presa, mentre il Pd nel Nord est diventa competitivo solo nelle città sopra i 100.000. I comuni di cintura del Sud sono invece la categoria nella quale il Pdl raggiunge la percentuale più alta fra le 20 unità d'analisi considerate (47,7%) e, dall'analisi post-elettorale di Itanes, risulta che in questa fascia di comuni abita la percentuale più alta di casalinghe e disoccupati, le due categorie sociali che, secondo Maraffi<sup>33</sup>, hanno maggiormente premiato il partito di Berlusconi: dalla stessa inchiesta risulta infatti che il 49% delle casalinghe e il 49,3% dei disoccupati ha votato Pdl.

Il Pd, esponente del gruppo dei city oriented, conferma la propria vocazione «metropolitana»: piazza ben 21 grandi città (il 50%) oltre il suo terzo quartile (che corrisponde al 36,7%), mentre solo una (Latina) è compresa entro il suo primo quartile (cioè sotto il 23,4%). Fra i micro comuni risulta invece una forte sottorappresentazione del partito: quelli compresi tra il minimo e il primo quartile sono 1574, ben 134 in più rispetto a quanti ce ne sarebbero stati in caso di perfetto equilibrio rispetto alla media (1440 è infatti il 25% di 5761, ossia il totale dei micro comuni italiani). Quanto detto risulta particolarmente accentuato nel Nord ovest, che presenta 6 città sopra i 50.000 abitanti su 10 fra i comuni con il più alto voto al Pd, e nessuna facente parte del bottom 25%. Allargando

<sup>33</sup> M. Maraffi, *Chi ha votato chi?*, in *Il ritorno di Berlusconi*, Itanes, il Mulino, Bologna 2008, pp. 83-96, pp. 91-2.

il discorso ai comuni superiori ai 15.000 abitanti, su 55 casi presenti in Piemonte e Liguria, il rapporto tra migliore e peggior quartile si allarga divenendo di 29 a 1: il Nord ovest si conferma così l'area del Paese in cui la dimensione demografica spiega di più (era quella con i più alti valori di eta quadrato), con Torino, Genova e gli altri pochi centri urbani della zona immersi in una enorme massa di piccoli e piccolissimi comuni tanto geograficamente vicini a loro quanto politicamente distanti. Dati ancora più eclatanti quelli del Nord est: fra i top 25% si trovano ben 9 grandi città su 10 (manca solo Verona) e 8 medi centri su 15, mentre fra i bottom non vi sono comuni sopra i 50.000 abitanti e appena 6 (su 154) sopra i 15.000, contro i 75 facenti parte del miglior 25%.

Anche per il Pd il ricorso ai dati Itanes aiuta: nelle grandi città<sup>34</sup> si concentra la più alta percentuale di pensionati (36,5% contro una media del 28,6%) e di appartenenti alla classe media impiegatizia (ossia insegnanti e impiegati, che nelle grandi città sono il 49,6% del campione a fronte di una media del 42,6%). Entrambe le categorie premiano il Pd più di tutti gli altri partiti: il 39,9% dei pensionati e il 40,2% della classe media impiegatizia avrebbero votato per il partito di Veltroni. Inoltre, anche il titolo di studio è una variabile esplicativa in grado di avere un peso fortissimo sulle dinamiche di voto. Sempre dai dati Itanes emerge che il titolo di studio mostra un chiaro trend demografico: la percentuale di laureati cresce all'aumentare della dimensione del comune: se la media nazionale di possessori di un titolo accademico è del 10,7%, i laureati nei micro comuni sono appena l'8,1%, mentre nelle grandi città sono il 16,4%. Non è certo un caso che il Pd sia sovra-rappresentato fra i laureati (36%).

Il principale esponente del gruppo dei village oriented è la Lega Nord. Per il partito di Bossi l'analisi del migliore e del peggiore 25% di comuni è stata condotta tenendo conto del fatto che esso si presenta solo nel Nord e nella Zona rossa, cioè in 5.090<sup>35</sup> comuni su 8.025. Pertanto abbiamo preso in considerazione il 25% dei comuni in cui la Lega è presente con le proprie liste e cioè 1273 (invece di 2006 come per gli altri partiti). Il trend demografico descritto in precedenza è riprodotto fedelmente da questa analisi: nel top 25% (sopra il 26,5% di voto alla Lega) non vi è traccia di comuni superiori ai 50.000 abitanti e anche i comuni di cintura sono sottorappresentati (sono 32, l'11,7%). Al contrario, micro comuni

<sup>34</sup> Nell'inchiesta di Itanes (ivi, p.84) però le «grandi città» sono quelle superiori ai 250.000 abitanti.

<sup>35</sup> Così distribuiti: 3762 micro comuni, 986 piccoli centri, 274 comuni di cintura, 41 medi centri e 27 grandi città.

(984) e piccoli centri (257) sono superiori alla media del 25%. I numeri si rovesciano nel campione comprendente i comuni peggiori: i micro comuni sono molto inferiori alla media (785), ben 199 in meno rispetto al numero di quelli facenti parte del top 25%. La sofferenza nei comuni superiori ai 15.000 abitanti è ben visibile e la percentuale di comuni inclusi nel peggiore 25% (con un voto alla Lega inferiore al 9,9%) aumenta al crescere dell'ampiezza demografica: il 44,5% dei comuni di cintura, il 56,1% dei medi centri urbani e il 63% delle grandi città (ben 17 su 27) fa parte di questo campione. Scendendo nel dettaglio delle singole Zone quanto detto appare addirittura amplificarsi. Nel Nord ovest il rapporto top/bottom fra i comuni superiori ai 15.000 abitanti è di 1 a 32 sui 55 totali: si tratta di un rapporto quasi identico, ma opposto a quello del Pd (per il quale il rapporto negli stessi comuni era di 29 a 1). Nel Nord est, cassaforte del voto «verde», la difficoltà di sfondare oltre i piccoli centri permane: solo 9 comuni superiori ai 15.000 abitanti (nessuno superiore ai 50.000) fanno parte del miglior quartile, a fronte di 65 (su 154) inclusi nel peggior quartile, tra cui 7 grandi città su 10 e 8 medi centri su 15. Solo nella Zona rossa si nota un maggior equilibrio, con 20 comuni (tutti emiliani, tra cui anche Modena e Reggio Emilia) superiori ai 15.000 residenti compresi tra il terzo quartile e il massimo, mentre quelli inclusi tra il minimo e il primo quartile sono 35.

Ricorrendo ancora una volta ai dati Itanes vediamo che ad esempio micro comuni e piccoli centri sono le due categorie in cui vi è la più alta presenza di persone prive di titolo di studio o con la sola licenza media e la più bassa presenza di laureati. Non è un caso che la Lega, sempre secondo l'inchiesta, raccolga il 9% dei voti tra coloro che hanno un titolo non superiore al diploma, per poi crollare al 3,6% fra i possessori di una laurea. Sembra inoltre che alle elezioni del 2008 le due categorie professionali che hanno votato di più la Lega siano stati gli operai (10,9% per la Lega fra questi lavoratori) e il cosiddetto «popolo delle partite Iva», ossia imprenditori, commercianti e lavoratori autonomi (9,2%): non sorprenderà a questo punto scoprire che gli operai risultano particolarmente concentrati al Nord (29% a ovest e 31% a est contro una media del 25,4%), mentre sono assai marginali al Sud (17,7%), e abitano in misura maggiore nei centri minori (nei micro comuni sono il 27,7% e nei piccoli centri il 30,3% e in particolare al Centro-nord costituiscono più di un terzo degli occupati in questa categoria demografica) piuttosto che in quelli maggiori (nelle grandi città sono il 15,7%); e nemmeno sapere che il «popolo delle partite Iva», anche se privo di un chiaro trend demografico, vede nei micro comuni la categoria di maggior presenza (20% contro una media del 15,2%).



## 6. Coalizioni e blocchi nel 2008: la destra è «village», la sinistra è «city oriented»

Tutte le analisi svolte nei paragrafi precedenti e riguardanti il voto ai partiti, verranno adesso replicate per quanto concerne le coalizioni e i blocchi<sup>36</sup> di centrosinistra e centrodestra. Le coalizioni sono le alleanze pre-elettorali rispettivamente di Pd e Italia dei Valori e di Pdl, Lega Nord e Mpa. I blocchi sono invece costruiti cercando di includervi tutte le forze politiche che appartengono ai due campi e che sono stati in passato, o potenzialmente saranno in futuro, coalizzabili tra loro: così, il centrosinistra è formato, oltre che da Pd e Idv, anche dalla Sinistra arcobaleno e dal Partito socialista<sup>37</sup>; il centrodestra vede invece la presenza, a fianco di Pdl, Lega ed Mpa anche della Destra di Storace e dell'Udc<sup>38</sup>.

Come vediamo nella Tabella 6, sia le coalizioni che i blocchi di centrosinistra e centrodestra sviluppano andamenti molto lineari e coerenti lungo le cinque categorie di ampiezza demografica. La coalizione guidata da Veltroni, così come l'intero blocco progressista, mostra un chiaro trend crescente<sup>39</sup> all'aumento della dimensione dei comuni, guadagnando entrambi oltre 9 punti tra i micro comuni e le grandi città: la coalizione è appena al 33,8% nella prima categoria, staccata di 15 punti dal centrodestra; successivamente guadagna terreno ad ogni aumento di categoria, fino a compiere un vero e proprio balzo nelle grandi città (+4,6 punti rispetto ai medi centri), in cui raggiunge il 43% superando così seppur

<sup>36</sup> Si veda la nota 9 per definizioni e differenze fra i due termini.

<sup>37</sup> Il Partito socialista è l'unica fra le forze politiche incluse nei due blocchi il cui voto non è stato analizzato nei paragrafi precedenti. Si tratta di un partito che ottiene l'1% a livello nazionale con un consenso lievemente decrescente all'aumento della dimensione demografica (passa dall'1,1% nei micro comuni allo 0,7% nelle grandi città). Questo andamento è però chiaro soltanto al Sud, la zona di maggior forza del partito, in cui oscilla tra il 2,1% nei comuni inferiori ai 5.000 abitanti allo 0,7% delle grandi città.

<sup>38</sup> La scelta di includere l'Udc nel centrodestra è la più controversa, soprattutto alla luce degli avvenimenti della presente legislatura (con l'Udc autonomo dai due blocchi e intento alla creazione di un Terzo Polo con Fli, Api ed Mpa). Abbiamo deciso di seguire la scelta fatta da D'Alimonte e De Sio (R. D'Alimonte, L. De Sio, *Il voto. Perché ha rivinto il centrodestra*, in *Proporzionale se vi pare* cit., pp. 75-105, p. 79), basandoci sulla storia del partito di Casini nella Seconda Repubblica, stabilmente alleato degli altri partiti di centrodestra e partner di governo degli esecutivi guidati da Berlusconi.

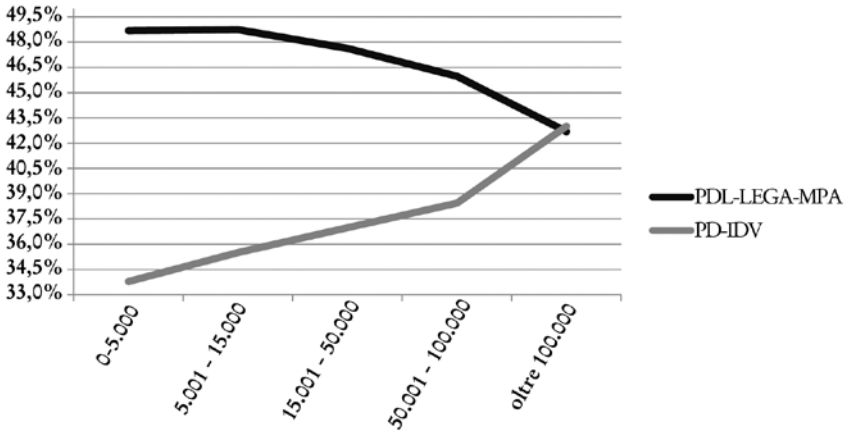
<sup>39</sup> I dati del 2008 costituiscono una conferma della storia elettorale recente: sin dal 1994 il blocco di centrosinistra, pur cambiando gli attori che lo costituivano, ha sempre mostrato un andamento crescente all'aumento della dimensione demografica. Rispetto al passato comunque il blocco progressista del 2008 accentua queste caratteristiche, accrescendo lo iato fra la prima e la quinta categoria (era di 7,5 punti nel 2006, oggi è di 9,4), secondo una tendenza al rafforzamento delle caratteristiche di urbanità dell'elettorato di sinistra già incontrata commentando il voto ai partiti.

Tabella 6. Voti alle coalizioni e ai blocchi per dimensione demografica e zona geopolitica, Italia 2008, Camera.

	Comuni	PD - IDV	PDL - Lega MPA	CS	CD
ITALIA	0-5.000	33,8%	48,7%	37,8%	57,3%
	5.001-15.000	35,5%	48,7%	39,4%	57,0%
	15.001-50.000	37,0%	47,6%	41,0%	55,9%
	50.001-100.000	38,4%	46,0%	42,7%	54,2%
	oltre 100.000	43,0%	42,7%	47,2%	49,8%
	TOTALE	37,5%	46,8%	41,6%	54,9%
NORD OVEST	0-5.000	32,4%	52,2%	36,2%	60,7%
	5.001-15.000	36,2%	48,7%	40,2%	56,8%
	15.001-50.000	39,7%	45,2%	43,9%	53,1%
	50.001-100.000	39,6%	45,7%	43,6%	53,6%
	oltre 100.000	46,5%	38,7%	51,3%	45,8%
	TOTALE	38,9%	46,1%	43,1%	53,9%
NORD EST	0-5.000	27,4%	55,0%	30,2%	62,1%
	5.001-15.000	29,7%	55,4%	32,7%	62,5%
	15.001-50.000	33,6%	52,3%	37,0%	59,0%
	50.001-100.000	35,1%	49,5%	39,0%	56,4%
	oltre 100.000	38,6%	47,4%	42,9%	53,8%
	TOTALE	31,7%	53,0%	35,1%	59,9%
ZONA ROSSA	0-5.000	44,8%	38,8%	49,3%	47,2%
	5.001-15.000	49,0%	35,8%	53,5%	43,1%
	15.001-50.000	49,7%	35,0%	54,2%	42,4%
	50.001-100.000	47,7%	36,5%	52,6%	44,1%
	oltre 100.000	52,3%	33,4%	56,8%	40,1%
	TOTALE	49,3%	35,5%	53,8%	42,9%
SUD	0-5000	37,7%	43,6%	42,8%	54,2%
	5001-15000	34,2%	48,7%	38,7%	58,6%
	15001-50000	33,0%	50,8%	37,2%	60,3%
	50001-100000	35,3%	48,9%	39,5%	57,9%
	oltre 100000	40,3%	45,4%	44,2%	53,0%
	TOTALE	36,1%	47,7%	40,4%	56,9%

Fonte: elaborazioni su dati del ministero dell'Interno.

Figura 6. titolo???



Fonte: ??

di poco il centrodestra. Se si fosse, per assurdo, votato solo nelle grandi città, la coalizione di centrosinistra avrebbe superato quella di centrodestra, aggiudicandosi il premio di maggioranza e quindi il governo del Paese<sup>40</sup> (si veda la Figura 6).

Lo stesso discorso vale per il blocco di centrosinistra. L'aggiunta a Pd e Idv della Sa (anch'essa leggermente crescente all'aumento della dimensione demografica) e del Ps (troppo piccolo per poter influire sull'andamento ormai consolidato) non modifica più di tanto il carattere *city oriented* del voto progressista. Lo iato tra micro comuni e grandi città sale a 9,4 punti (dal 37,8 al 47,2%), anche se al livello dei blocchi il centrosinistra rimane indietro in tutte le categorie, risultando a contatto con il centrodestra solo nelle metropoli (-2,6 punti).

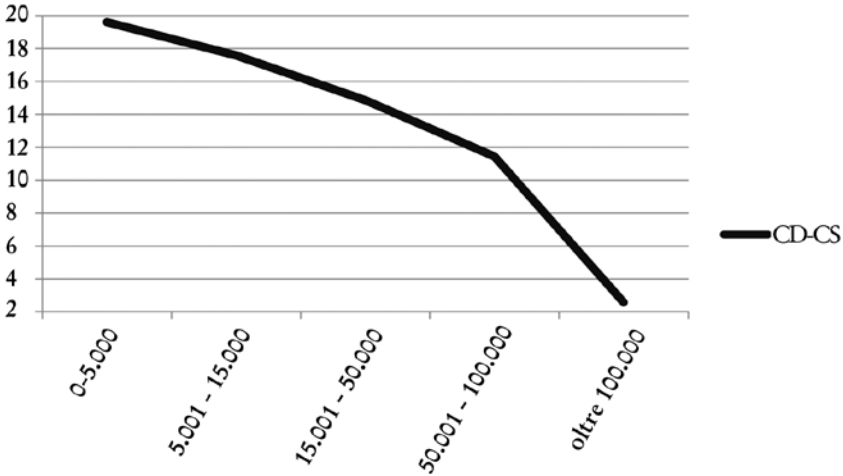
<sup>40</sup> Sempre per pura ipotesi di scuola, dai dati elettorali del 2006 scopriamo che, allo stesso modo, se si fosse votato solo nei comuni inferiori ai 15.000 abitanti la Casa delle Libertà avrebbe sconfitto l'Unione confermando Berlusconi a Palazzo Chigi. Queste riflessioni puramente fantasiose sono tuttavia utili a far comprendere l'importanza della nostra variabile indipendente.

Se il voto ai progressisti è *city oriented*, di certo possiamo affermare che la coalizione berlusconiana e, più in generale, l'intero blocco conservatore sviluppa un andamento assimilabile a quello definito in precedenza *village oriented*<sup>41</sup>. La coalizione formata da Pdl, Lega e Mpa mescola in sé la tendenziale indifferenza alla variabile del partito di Berlusconi (e dell'Mpa) con la forte concentrazione della Lega nei centri minori. Il risultato che viene fuori è un andamento lievemente declinante fino ai medi centri urbani (dal 48,7 al 46%), con le perdite leghiste in parte riassorbite dal Pdl, che aveva nelle categorie intermedie il proprio punto di forza; nelle grandi città, invece, si verifica un netto arretramento (-3,3 punti). In totale la perdita di voti tra micro comuni e grandi città è di 6 punti (dal 48,7 al 42,7%). Passando dalla coalizione al blocco, l'ingresso dell'Udc, con il suo andamento *village oriented*, e della Destra (*all around*) accentua il trend discendente: nei micro comuni il blocco conservatore ottiene il 57,3%, con un distacco abissale dal centrosinistra (quasi 20 punti), mentre nelle città sopra i 100.000 abitanti scende sotto la soglia della maggioranza assoluta (49,8%) e vede assottigliarsi a soli 2,6 punti il margine nei confronti del blocco progressista (a fronte di un distacco medio di 13,3 punti). Come vediamo osservando la Figura 7, nelle grandi città l'elettorato è grossomodo spaccato a metà, mentre nei centri minori del Paese la competizione di fatto non esiste e la destra fa il pieno.

Quanto emerso dall'analisi a livello nazionale è frutto in particolare delle tendenze che si sviluppano nel Nord Italia, dal momento che nella Zona rossa e nel Sud coalizioni e blocchi replicano quanto visto commentando gli andamenti dei partiti. Il Nord ovest, un'area considerata da sempre «contendibile» dal punto di vista elettorale, nel 2008 torna a guardare decisamente a destra (7,2 punti il distacco tra le coalizioni, 10,8 tra i blocchi). Ancora una volta in Piemonte e Liguria la dimensione demografica si dimostra una variabile eccezionalmente influente: nei micro comuni il distacco tra le coalizioni è di quasi 20 punti, con il centrodestra ben oltre la maggioranza assoluta dei consensi (52,2%). Poi centrosinistra e centrodestra, seguendo il rispettivo percorso, si avvicinano, ma nei medi centri urbani l'esito è ancora favorevole alla

<sup>41</sup> Questa tendenza è visibile a partire dal 1996, cioè da quando si affrontano due blocchi concorrenti dopo la scomparsa di quello centrista formato nel 1994 da Ppi e Patto Segni. In quella elezione l'assenza di liste postdemocristiane nel centrodestra e, contemporaneamente, la presenza di An (fortemente crescente verso le città) facevano sì che il blocco conservatore fosse sostanzialmente indifferente alla variabile. Tra il 1996 e il 2006 l'andamento è visibilmente decrescente tra le categorie, ma in nessun caso il decremento appare vistoso come nel 2008. Anche per il centrodestra, quindi, la dimensione demografica tende ad incidere sempre di più.

Figura 7. titolo?????????????????????????????????????



Fonte: ????

coalizione berlusconiana (+6,1 punti). Come già notato commentando il voto ai partiti, le tre grandi città della zona (Torino, Genova e Novara) dimostrano di essere politicamente molto diverse dal resto del territorio del Nord ovest: rispetto alla fascia di comuni fino a 100.000 abitanti, si verifica uno spostamento di 7 punti, rispettivamente guadagnati da Veltroni e Di Pietro e persi da Berlusconi e Bossi, cosicché in queste tre città il centrosinistra risulta vincente con quasi 8 punti di vantaggio. Questa fascia di comuni, inoltre, è l'unica del Paese, oltre alla Zona rossa, nella quale si verifica la vittoria della coalizione e del blocco progressista (nel complesso, su 20 unità d'analisi considerate, il centrodestra risulta superiore in 14 e il centrosinistra in 6). Anche nel Nord est avviene un importante recupero del centrosinistra nelle aree urbane, ma il distacco dal centrodestra (che, come blocco, nei comuni sotto i 15.000 abitanti è oltre il 62%) è talmente elevato (21,3 punti tra coalizioni, 24,8 tra i blocchi) da rendere impossibile non solo il sorpasso, ma perfino la competizione tra le due aree politiche (nelle grandi città il margine di vantaggio del blocco di centrodestra è ancora di quasi 11 punti).

7. Coalizioni e blocchi: analisi della varianza e dei quartili

Anche per coalizioni e blocchi abbiamo effettuato l'analisi della varianza tramite il coefficiente eta quadrato. La Tabella 7 mostra i risultati dell'analisi: già ad uno sguardo superficiale, notiamo l'alto numero di caselle «colorate», indice di un valore di associazione importante. Come già emerso in parte nel paragrafo precedente, questa analisi dimostra che i risultati più importanti della presente ricerca, se non altro per l'estrema coerenza del quadro generale che ne viene fuori, riguardano proprio il voto alle coalizioni e ai blocchi.

Tabella 7. Analisi della varianza tramite il coefficiente eta quadrato, coalizioni e blocchi, elezioni 2008, Camera.

Coalizioni	Italia	Nord ovest	Nord est	Zona rossa	Sud
CD	.048	.339	.082	.061	.083
CS	.111	.423	.272	.101	.126
Blocchi	Italia	Nord ovest	Nord est	Zona rossa	Sud
CD	.067	.371	.089	.080	.105
CS	.101	.390	.281	.087	.105

	Significativi (> .10)
	Alti (> .20)
	Molto alti (> .30)

Fonte: ????????????????

I valori più alti in assoluto sono quelli mostrati dalla coalizione di centrosinistra, sempre superiore alla soglia del 10% di varianza riprodotta. Perfino a livello nazionale, nonostante l'alta varianza interna che per i singoli partiti causava un ridimensionamento dei valori di eta quadrato, la quota di varianza riprodotta è dell'11,1%. I valori più alti, come era prevedibile, provengono dal Nord est (.272) e soprattutto dal Nord ovest, il cui risultato è assolutamente eccezionale (.423). I risultati del blocco

di centrosinistra sono assai simili a quelli della coalizione. Tuttavia, l'aggiunta della Sinistra arcobaleno e del Partito socialista, pur poco incisiva in termini di voti (hanno ottenuto, considerate insieme, appena il 4,1%), causa comunque un lieve abbassamento dei coefficienti, con la Zona rossa che risente dell'andamento leggermente declinante del Ps e scivola sotto la soglia di significatività (.087). A livello nazionale, comunque, il peggioramento complessivo è di appena un punto (.101).

Il carattere di *all around* del Pdl, principale azionista della coalizione di centrodestra, fa sì che i coefficienti dell'alleanza berlusconiana siano più bassi di quelli del centrosinistra. D'altra parte, anche commentando il voto avevamo notato che la destra tendeva a perdere consensi tra piccoli e grandi centri in misura minore di quanto la sinistra non ne guadagnasse. È per questo che il centrodestra ottiene ovunque valori inferiori al 10% di varianza riprodotta tranne che nel Nord ovest, in cui ancora una volta registriamo un eta quadrato molto alto (.339). A differenza di quanto accade a sinistra, sul fronte del centrodestra il blocco tende ad accrescere, anziché attenuare, i connotati «paesani e valligiani»<sup>42</sup> già presenti nella coalizione. In particolare, è l'aggiunta dell'Udc a causare un innalzamento di qualche decimale di tutti i coefficienti e a permettere di osservare, nel Sud, un valore superiore al 10%, identico a quello del blocco progressista.

In sintesi, la dimensione demografica conta molto per coalizioni e blocchi, soprattutto al Nord. Nelle fila del centrosinistra, l'intero blocco appare essere meno «urbano» della coalizione elettorale Pd-Idv; nel centrodestra, invece, l'area conservatrice è ancora più *village oriented* del cartello Pdl-Lega Nord-Mpa.

Questi risultati vengono confermati dalle evidenze empiriche che emergono dall'analisi dei quartili, effettuata qui per coalizioni e blocchi, sulla falsariga di quanto già fatto per i partiti principali nel paragrafo 6. Come vediamo nella Tabella 8, il blocco di centrodestra è ancora più «valligiano» della coalizione: nel 25% di comuni in cui ottiene i migliori risultati ci sono 10 micro comuni in più e due medi centri in meno rispetto all'alleanza Pdl-Lega-Mpa. Nel 25% di comuni in cui il blocco ottiene i peggiori risultati ci sono invece 7 micro comuni in meno e ben 6 medi centri e 2 grandi città in più.

In generale, per entrambe le aree conservatrici considerate, la caratterizzazione provinciale è molto evidente, dal momento che le grandi città nel miglior quartile sono soltanto 2 (Catania e Latina), contro le 18 (20 per il blocco) che si trovano nel peggior quartile.

<sup>42</sup> Corbetta, *Le fluttuazioni elettorali della Lega Nord* cit., pp. 112-114.

Tabella 8. Comuni compresi oltre il terzo quartile e fino al primo quartile delle due coalizioni e dei due blocchi, Italia 2008, Camera.

ITALIA	Comuni per categoria	PDL-Lega- MPA		Blocco CD		PD-IDV		Blocco CS	
		N	%	N	%	N	%	N	%
TOP 25%									
Comuni	N	N	%	N	%	N	%	N	%
0-5.000	5761	1523	26,4	1533	26,6	1382	24,0	1401	24,3
5.001-15.000	1601	384	24,0	382	23,9	419	26,2	407	25,4
15.001-50.000	525	87	16,6	81	15,4	147	28,0	143	27,2
50.001-100.000	96	10	10,4	8	8,3	35	36,5	35	36,5
oltre 100.000	42	2	4,8	2	4,8	23	54,8	20	47,6
TOTALE	8025	2006	25,0	2006	25,0	2006	25,0	2006	25,0
BOTTOM 25%									
Comuni	N	N	%	N	%	N	%	N	%
0-5.000	5761	1465	25,4	1439	25,0	1574	27,3	1563	27,1
5.001-15.000	1601	375	23,4	390	24,4	349	21,8	363	22,7
15.001-50.000	525	126	24,0	129	24,6	74	14,1	73	13,9
50.001-100.000	96	22	22,9	28	29,2	8	8,3	6	6,3
oltre 100.000	42	18	42,9	20	47,6	1	2,4	1	2,4
TOTALE	8025	2006	25,0	2006	25,0	2006	25,0	2006	25,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno

Viceversa, il blocco di centrosinistra mostra una caratterizzazione urbana più sfumata rispetto alla coalizione Pd-Idv. Rispetto all'alleanza guidata da Veltroni, l'intera area progressista conta 19 micro comuni in più e 3 grandi città in meno oltre il suo terzo quartile. Sia nella coalizione che nel blocco, in ogni caso, la percentuale di comuni considerati (il quartile) rispetto al totale nazionale è sempre crescente tra micro comuni e grandi città, il 54,8% delle quali (47,6% per il blocco) si trova nel 25% di comuni con più voti al centrosinistra (tutto l'opposto di quanto avviene nel centrodestra, in cui la percentuale decresce sistematicamente tra prima e quinta categoria, dal 26,5% al 4,8%). Esattamente il contrario accade tra il



minimo e il primo quartile: qui la percentuale di comuni inclusi è del 27% per quelli sotto i 5.000, appena del 2,4% per quelli superiori ai 100.000.

Abbiamo poi condotto la stessa analisi su migliore e peggior quartile anche per le singole Zone geopolitiche (non riportando, per esigenze di spazio, le tabelle nel testo). Nelle due zone del Nord il confronto fra le due coalizioni e i due blocchi palesa due andamenti perfettamente antitetici. In tutto il settentrione il centrodestra non include alcun comune sopra i 50.000 abitanti nel suo miglior quartile e solo 11 (1 nel Nord ovest e 10 nel Nord est) compresi tra i 15.000 e i 50.000. Complessivamente, il bilancio nelle città in cui alle comunali si vota con il sistema a doppio turno (l. n° 81/1993) è di appena 11 su 209 (il 5,3%) nel *top* 25% e di 81 su 209 (il 38,8%) nel *bottom* 25%. Al contrario, il centrosinistra fa il pieno nelle città, con 12 grandi centri su 13 (manca solo Novara) nel miglior quartile e nessuno nel peggiore. Considerando l'intero campione del Nord sopra i 15.000 abitanti, la coalizione Pd-Idv ha 118 città su 209 (il blocco 112) nel *top* 25% di comuni (il 56,5%) e appena 7 (il 3,3%) nel *bottom* 25%. Si tratta di evidenze empiriche di eccezionale potere esplicativo.

## 8. Conclusioni

In questo lavoro si è cercato di verificare se la dimensione demografica dei comuni svolge un ruolo significativo nell'influenzare le dinamiche di voto in Italia. Suddividendo gli oltre 8.000 comuni italiani in cinque categorie di ampiezza demografica e il territorio del nostro Paese in quattro Zone geopolitiche abbiamo studiato la relazione tra la nostra variabile indipendente e il voto ai partiti, alle coalizioni e ai blocchi nelle elezioni del 2008, servendoci anche dell'analisi della varianza tramite il coefficiente eta quadrato e dei quartili.

I risultati raggiunti dalla ricerca sono molto interessanti e, per certi versi, sorprendenti. Riprendendo le domande formulate nell'Introduzione, il territorio, inteso come centralità o perifericità del comune in cui si esprime il voto, è importante nelle scelte elettorali degli italiani. Insomma, la dimensione demografica conta. Soprattutto in alcune aree e per alcuni partiti. Conta più al Nord che al Centro-sud, innanzitutto. È qui che il comportamento degli elettori appare maggiormente diversificato tra le categorie di ampiezza demografica, con micro comuni e piccoli centri (terreno di caccia della Lega Nord) così distanti politicamente dalle grandi città settentrionali (decisamente orientate verso il Pd e le altre forze di sinistra).

Conta più per alcuni partiti che per altri, in secondo luogo. Conta di più per quelle forze politiche che abbiamo definito *village oriented*, come la Lega Nord o l'Udc che ricevono un consenso inversamente proporzionale alla dimensione demografica. Conta, inoltre, per quei partiti che abbiamo definito *city oriented*, come il Pd, l'Italia dei Valori e, in parte, la Sinistra arcobaleno. Queste forze politiche, casualmente, ma forse non troppo, tutte appartenenti all'area progressista, ricevono un consenso direttamente proporzionale alla dimensione demografica risultando più forti nelle grandi città.

Infine per alcuni partiti (Pdl, La Destra, Mpa) che abbiamo definito *all around* la nostra variabile indipendente sembra non contare molto: per queste forze politiche i coefficienti di associazione risultano bassi e non si individua un andamento lineare del voto lungo le categorie di dimensione demografica.

I risultati più interessanti della ricerca, se non altro per l'estrema coerenza del quadro generale che emerge dall'analisi, riguardano il voto alle coalizioni e blocchi. È qui che la dimensione demografica emette una sentenza netta e inconfutabile: centrosinistra e centrodestra seguono due percorsi opposti e speculari: la destra diminuisce sistematicamente i propri consensi, mentre la sinistra li accresce passando dai micro comuni alle grandi città. Questo è un dato costante che si registra a livello nazionale durante l'intera Seconda Repubblica e che nel 2008 appare addirittura in via di consolidamento.